

Introduzione

di Umberto Agnelli

Si dice spesso che nel nostro Paese per la formazione professionale si spende male. Nel ventennio prima di tutto che che alla formazione professionale si attribuisce una importanza parzialmente scarsa.

Ciò equivale a dire che, dal momento che, pur essendo l'Italia uno dei primi produttori al mondo di formazione industriale, la diffusione di una cultura tecnica professionale è nel nostro Paese in un bilancio storicamente negativo, se raffrontata per esempio con Paesi come la Germania.

È deplorevole, singolare se si pensa, che l'Italia è uno dei Paesi europei in cui, negli ultimi anni, le imprese si sono mosse più pronte e audaci e innovazioni tecnologiche e organizzative che, secondo le previsioni, nel prossimo anno porteranno a nuove e più complesse esigenze di formazione.

Non solo: l'Italia ha un problema di disoccupazione giovanile particolarmente grave: già la formazione professionale non risolve il problema dell'occupazione dei diciannovesenni.

Non è un caso che la Germania, la quale è forse il Paese europeo più attento e più attivo nella formazione professionale dei giovani, e che da oggi - abbia soltanto il 23% di disoccupazione giovanile contro il 32% italiano - 70% su un universo di disoccupati che quantitativamente non è molto distante da quello italiano.